MEMORIE

DI

MEDICINA,

E

CHIRURGIA

LETTE

DAI CHIRURGI DELLA REAL MARINA

NELLA LORO PRIVATA ACCADEMIA.

NAPOLI 1803.

Presso Domenico Sangiacomo

Con Licenza de' Superiori.

Biblioteca Nazionale V. E. III NAPOLI

Digitized by Google

MEMORIA PRIMA

Sulla polvere di James, e sull' uso che può farsi della stessa nelle malattie

DI

GENNARO GALBIATI

CHIRURGO DELLA REAL MARINA.

LUngi dal vero non andrebbe certamente chi annoverar volesse fra le più grandi e generali medicine, di cui l'arte salutare sia in possesso, al pari della china e del mercurio, la polvere del Dottor James, da noi comunemente conosciuta sotto il nome di polvere inglese, da Swediaur chiamata fosfato di calce stibiato, da Brugnatelli denomi-

nata ossifosfato di calce con antimonio. L'eccellenza di un tale rimedio è abbastanza dimostrata dalla vantaggiosa opinione che tutte le Nazioni di Europa, ed anche oltra, sono state nell' obbligo di concepirne. Uscita appena la polvere dalle mani dell' accorto James, dimostra la sua efficacia nelle più gravi malattie, passa con trionfo a traverso di una selva di ostacoli, e di opposizioni che l' invidia, o l' ignoranza le oppongono, per istrappare con violenza, ed impero dagli artigli della morte quelle vittime, che già dichiarate sua preda, aspettano imminente il colpo fatale: fa rientrare nella classe delle curabili malattie quelle che l'insufficienza dell' arte era stata in obbligo di bandirne; e spargendo lungi dal natio paese ancora la miracolosa sua virtù, fa restar attoniti gli ammiratori de' suoi effetti, ed umiliati i suoi nemici, costretti a divenirne protettori. Il suo uso diventa generale in Inghilterra: le madri l' appreстano senza alcun medico consiglio ai loro teneri bambini nel cominciar delle loro malattie; le famiglie sti-

marebbero mancare di un' armatura per combattere le malattie, dalle quali poteſſero eſſere afflitte, ſe foſſero prive di una provviſione di queſta polvere; ed i Viaggiatori, i Naviganti avrebbero a colpevole negligenza l' eſſerne ſenza.

Quanto però di vantaggio poſſono i grandi rimedj arrecare ne' mali, ſoggetti al loro dominio, altrettanto di danno apportar devono in quelle malattie nelle quali eſſi non competono. E' dunque troppo ragionevole il deſiderio che in ognuno ſi deſta di ſapere in quali malattie ſpecialmente ſi eſtenda l' impero di una sì grande medicina, ed è troppo giuſto, e giudizioſo il comando datomi ſu tale aſſunto. Ma ſono io ben lungi dal luſingarmi di potervi perfettamente riuſcire: sì perchè manca a noi la notizia de' veri componenti della polvere ingleſe, sì perchè i pregiudizj ne hanno finora riſtretto l' uſo ad una picciola claſſe di malattie, inconveniente che col ſolo tempo potrà dileguarſi: sì perchè neceſſario ſarebbe un capitale di grandi cognizioni, di un cri-

terio profondo, e di una ſperienza ragionata, e ſagace che deſiderarei, ma non poſſeggo. Queſti oſtacoli però, quanto grandi eſſi ſiano, non arreſtano punto il mio lavoro, eſſendo io ben ſicuro che ſe non potrà ricevere da me l' oggetto che ci occupa, tutto lo ſviluppo di cui è ſuſcettibile, lo riceverà certamente da miei dotti compagni.

Il timore di ſmarrirmi nella carriera che mi è aſſegnata mi obbliga a provvedermi di due guide, che me ne facilitino il cammino. Sarà la prima un quadro generale del modo, onde tutte le malattie in noi ſi cagionano, e la ſeconda un eſame de' fenomeni che ci preſenta l' uſo della polvere di James. Paſſando perciò a raſſegna le cagioni delle malattie, e la varia loro azione ſulla macchina animale, avremo il commodo di claſſificarle, e conoſcerne la natura: e dall' altra parte avendo preſente il modo di agire nella macchina vivente della polvere, potremo con ſomma facilità ravviſare le malattie, e le loro diverſe circoſtanze che poſſono rendere l' uſo della ſteſſa utile, o nociva.

La noſtra macchina vive, ſi accreſce e ripara le giornaliere ſue perdite. I materiali de' quali ella ſi ſerve per sì grande lavoro ſono a noi eſterni. L'aria, gli alimenti, il calore ec. mantengono in eſſere continuamente la noſtra vita. Ma queſte cagioni mantengono la vita di una macchina vivente, non già del cadavere: dunque nella macchina vivente evvi il principio della vita, evvi l'attitudine a vivere, evvi l'azione di reagire ſu queſti mentovati agenti. Dunque ſe ſono neceſſarj i cibi, l'aria, il calore ec. per mettere in azione il principio vitale, dalla cui reazione ſu tali agenti deveſi riconoſcere l'origine di ogni movimento della vita; non è meno neceſſaria la vita intrinſeca della noſtra macchina che poſſa ſervirſi di tali agenti per farne il ſuo lavoro, e per reagirvi a proporzione della loro azione.

Io non dirò in che conſiſta queſta vita intrinſeca animale, o vogliam dire queſt' attitudine a vivere, ſe nel principio ſpirituale di Stall, ſe nell' Archeo di Vanelmont, ſe nella Irritabilità di

Aller, se nel principio eccitabile di Brown. Solamente sono obbligato a confessare, correndo dietro a tutt' i fenomeni che presenta la macchina vivente, che la prima molla, ed il principio di ogni movimento della vita, prescindendo dall' organizzazione, si deve al sistema nervoso. Per i nervi è stabilito il commercio fra noi, e tutto ciò che ci circonda, per essi si effettua la circolazione, per essi la nutrizione, per essi il senso, ed il movimento delle parti, per essi la contrattilità, o irritabilità delle parti, dimostrata col galvanismo annessa principalmente ai nervi. Essi portano allo spirito le idee, ai muscoli la robustezza, ai sensi l'energia, alle funzioni tutte, alle secrezioni l'ordine, l'armonia, a tutta la macchina, e ad ogni minima fibra che la compone la vita di cui gode.

Or se morbose cagioni agendo su qualunque punto della macchina, od introdotte spesso per le stesse vie, che somministrano alla vita i materiali della sua esistenza e del suo nutrimento, vengano ad irritare a perturbare oltre il con-

ſueto l'azione della noſtra macchina iſteſſa, non potrà queſta non riſentirne a proporzione; e la reazione a cui l'incita la vitalità, vi cagiona un' orgaſmo che darà luogo alle malattie di una manifeſta contenzione, alle malattie inflammatorie. Noi indicheremo queſta prima forma di mali col titolo di malattie *per contenzione*.

Se poi la noſtra macchina privata venga di quegli agenti che pur neceſſarj ſono a mantenerne l'energia, e ripararne le perdite, come ſarebbero i cibi, l'aria, il calore, e coſe ſimili; la macchina cadrà proporzionatamente nel languore, e nell'avvilimento, che potrà avere ancora termine colla ceſſazione della vita. Daremo a queſta ſeconda forma di malattie il titolo di *languore*.

Se finalmente l'azione delle cagioni morboſe è tanto micidiale, che attaccando vigoroſamente i fondamenti della vita, ad eſſa toglie ogni mezzo di reazione, e di vigore, allora la vita mancherà ben preſto, conſumata veramente prima che ſi vegga manifeſtamente eſtin-

ta. Daremo a queſta terza ſchiera di mali il titolo di *malattie per oppreſſione*. Nel momento che queſte cagioni morboſe agiſcono oſtilmente ſulla noſtra macchina, poſſono eſſere elleno eſterne a noi, o appiattate ne' noſtri umori medeſimi.

Se deſiderate un paragone ch' eſprima queſto quadro da noi finora delineato nella maniera la più ſenſibile, ve 'l preſenterò nel bruciare di una fiaccola. Se mettaſi una candela acceſa ſotto di una campana ripiena di gas oſſigeno, o ſia *aria vitale*, la fiamma diventerà viviſſima, ſtrepitoſa, ma queſt' energia apparente ceſſerà ben preſto conſumandoſene con celerità la materia combuſtibile. Queſto primo ſtato ci preſenterà l' idea de' mali inflammatorj, ne' quali la vita, ed ogni vitale movimento è accreſciuto contenzioſamente; accreſcimento oſſervabile e della circolazione avvanzata, e dalla forza delle arterie; accreſcimento ed orgaſmo che mentre è prodotto da cauſe irritanti, contro le quali reagiſce la vita, porta la vita ſteſſa a diſtruggerli ſe dura, nè vi ſi appreſti riparo.

Se poi ad una candela accesa tolgasi la materia combustibile, o l'aria atmosferica mettendosi nel vuoto di Boyle, ella si estinguerà dopo un debolissimo lume, e ci presenterà l'idea di quelle malattie che dalla mancanza, o sottrazione delle cose necessarie alla vita si cagionano.

Se finalmente l'acceso lume provveduto di materia combustibile quanto si voglia, si metta in una campana ripiena di gas azoto -- *aria flogisticata*, o di gas carbonico -- *aria fissa*; nel momento se ne spegnerà la fiamma, e ci presenterà l'idea di quelle malattie maligne, nelle quali sono profondamente attaccati i fondamenti della vita, di quelle febbri micidiali, dette altre volte di coagulo, di mutazione, nelle quali le forze mancano sul bel principio, e la circolazione lungi dall'accelerarsi, fassi più lenta, e più debole. Evvi dunque nella prima forma di malattia un aumento contenzioso della vita: evvi nella seconda una mancanza di vigore per sostenerne la forza: evvi nella terza languore ed abbattimento, prodotto da cagioni che op-

primono col loro peso, e tentano di distruggere la vita. Non si disputi troppo sulla divisione da noi testè accennata; ella non deve certamente servir di base ad una teoria di medicina, ma è destinata a prepararci una strada più comoda per giungere al nostro oggetto.

Interrompiamo però per poco le considerazioni che ci occupano, per ritornarci più opportunamente in breve, e passiamo a delineare un altro quadro, degli effetti cioè della polvere di James. La perfetta cognizione del rimedio sarebbe a tal'uopo necessario, ma a noi basterà il sapere dietro le analisi più scrupolose di Pearson, e di altri, ch'ella sicuramente è un antimoniale, e che nella classe di questi rimedj può, atteso i suoi maggiori effetti, essere considerata occuparne il primo luogo (*a*). Osservasi adunque dopo l'am-

---

(a) Il Signor James per profittare della sua scoverta non espose al pubblico i componenti della sua polvere: l'analisi solamente ne ha fatta in buona parte conoscerne la natura.

miniſtrazione della polvere non ſolo, ma di ogni altro antimoniale più attivo, e che non diventi emetico, oſſervaſi dico, che il polſo ſi fa più ſviluppato, più energico, le ſecrezioni ſi fanno con più libertà, il ſudore figlio di un' accreſciut' azione de' vaſi, e di una

---

Il Signor Pearſon la credè compoſta dal zolfo aurato di antimonio, e dalla limatura di corno di cervo. Queſta è la preparazione che ſi uſa dai noſtri Speziali; i quali al zolfo aurato ſoſtituiſcono talvolta l'antimonio crudo. Il Sig. Monrò parlando nella ſua Chimica della polvere di James ne dà la ſeguente ricetta, aſſicurando ch' ella è ſtata copiata dagli Archivj della Cancelleria, in cui l'aveva depoſitata il Dottor James, proteſtando ſotto giuramento eſſere la vera, non avendo egli ottenute le lettere patenti dello ſmercio eſcluſivo di queſta polvere, ſe non in conſeguenza di queſta dichiarazione.

Prendete, dic' egli, dell' antimonio, calcinatelo ad un fuoco forte in un vaſe di terra piatto, e non verniciato; aggiungete a più ripreſe una quantità baſtante di olio animale, e del ſuo ſale ben diſflemmato; fatelo poſcia bollire nel nitro fuſo per lungo tempo; ſeparate il nitro dalla polvere diſciogliendolo nell'acqua,

libertà procurata alla circolazione, comparisce non di rado; e se diasi la polvere nel principio di una malattia acuta, questa qualche volta non percorre i suoi stadj, che sarebbero regolarmente necessarj per la cozione, ma ottiensi ciò, che del tartaro emetico diceva un celebre Medico, che della polvere, e di tutti gli altri antimoniali ne ha l' uso esteso nel nostro paese, ottiensi io diceva, una crisi senza, o prima della cozione, se così è lecito il dire.

Chi non ravvisa adunque in questo rimedio un energico stimolante, ed animante de' solidi, un risolvente in conseguenza de' fluidi, a' quali la torpida azione de' solidi permesso aveva di acquistare delle morbose densità. La sua azione penetrantissima giunge ne' più minuti vasellini, nelle parti più tenui, e mi si permetta il dirlo, raggiunge le più minute ed elementari fibre per isvegliarle dal languore, per eccitarle ad un moto vivo, energico, e salutare.

Difficile sarebbe il dare un' adequata risposta a chi domandasse quale sia il principio che nella polvere inglese pro-

duca sì grandi effetti ; perchè essendo un' antimoniale sia dotata ne' suoi effetti di una maggiore attività degli altri di simil classe. Forse all'acido fosforico a cui può essere unita la parte antimoniale, devesi attribuire la sua maggior' efficacia. Forse e con più di probabilità alla maggior quantità dell' ossigene a cui la polvere di James può essere combinata, a differenza degli altri ossidi antimoniali deve ella la superiorità de' suoi effetti. Si sa in fatti che gli ossidi di uno stesso metallo quanto varj essi siano nell' apparenza, e nell' efficacia, non devono che alla varia proporzione dell' ossigeno, a cui sono uniti, la loro diversità: quindi p. e. se il minio, la cerussa, il liturgirio sono ossidi dello stesso piombo, e formati dagli stessi componenti, si comprende bene che la varia proporzione dell' ossigene forma la loro differenza, e quella delle loro qualità.

Or lo stesso deve probabilmente dirsi de' varj ossidi antimoniali, tanto fra loro diversi, quanto differisce il grado di ossidazione, e la polvere inglese deve

forſe alla maggiore quantità dell' oſſigene la ſuperiorità di cui gode al di ſopra degli altri antimoniali . Potrebbe forſe queſto ſolo principio , ſprigionato nella machina dalle polveri produrre tutto il vantaggio che tale rimedio cagiona ? Tantoppiù che la polvere grandemente ſuol giovare in quelle malattie , o prodotte da un abbondante idrogene reſpirato , ed eſalato da luoghi pantanoſi , e bagnati da acque ſtagnanti , o da una diſpoſizione al lentore, in cui ſuole da moderni Chimici l' abbondanza d' idrogene incolparſi ? Potrebbe forſe in queſti caſi l' oſſigene ſviluppato dalla polvere , unirſi all' eccedente idrogene producente la malattia , e formandoſi così dell' acqua , uſcire per copioſo ſudore , reſtando libera la macchina ? Queſte congetture che mi ſono ſembrate probabili nel momento che ſi ſono affacciate al mio ſpirito , ſono ſtate diſtrutte dal riflettere , che le altre calci metalliche , e gli acidi in iſtato certamente di ſprigionare nella macchina una maggior quantità di oſſigene , non producono lo ſteſſo vantaggio della polve-

re .

re. Ci basterà dunque il sapere che per gli effetti che la polvere produce, devesi riguardare come il maggiore de' rimedj che possano indurre ne' solidi una valida, e pronta energia, ed una conseguente fusione ne' fluidi.

Mentre cerco però di avvicinarmi di vantaggio al mio principale oggetto, un' altra inopportuna domanda mi trattiene nel cammino. E' assolutamente necessario che la polvere s' introduca nelle vie della circolazione, nelle seconde strade come dicono i Medici, per produrre i suoi effetti salutari, o basta ch' ella operi sul sistema delle viscere che ne ricevono il primo contatto, d' onde per un consenso estenda la sua efficacia sulla macchina intiera? Io per me credo poter sostenere, che qualora dalla polvere si ottiene tutto il vantaggio nelle malattie che in breve esporremo, ella deve sicuramente passare nelle seconde strade, e che qualora ciò non avvenga, non differisca la sua azione da tutti gli altri evacuanti. Irritante com'è la polvere, introdotta nelle viscere, non potrebbe non produrre il vomito, od il se-

ceſſo, ſe non foſſe accoppiata ad abbondanti diluenti, e queſti ſempre formati con ſoſtanze mucilaginoſe, inguainanti, che ne naſcondono, o ne rifrangono lo ſtimolo; e qualora ad onta di queſte precauzioni, o per la poca energia delle viſcere, o per una ſenſibilità loro avanzata, o per l'eccedente doſe della polvere, un' abbondante vomito, o ventrale evacuazione ſi avveraſſe, la polvere non potrebbeſi introdurre ſicuramente nelle ſeconde ſtrade, mentre lo ſtimolo per cui le viſcere producono il vomito, od il feceſſo, è una circoſtanza aſſolutamente contraria all' aſſorbimento del rimedio. In queſti caſi la polvere non differiſce nella ſua azione dagli evacuanti, de' quali eguaglia gli effetti; e ſe alla malattia, per cui ſi è amministrata la polvere, gli evacuanti violenti devono apportare un poſitivo danno, la polvere agendo come evacuante ſarà piuttoſto un veleno. E' perciò coſtante l' oſſervarſi morire ſicuramente quegl' infermi afflitti da febbri maligne, ai quali la polvere riuſcì il più violento purgante. Ma qualora la polvere

non produce queſti immediati effetti ſullo ſtomaco, e ſulle budella, deve ſicuramente paſſar oltre nelle vie della circolazione, per produrre i ſuoi portentoſi vantaggi. Vediamo ciò tutto giorno avverarſi nell' uſo del tartaro emetico, il quale quando ſia uſato poco diluto da fluidi, eccita il vomito, od aſſieme delle ſcariche ventrali, e la ſua azione ſi limita quaſi ſullo viſcere. Se praticaſi però lo ſieſſo rimedio allungato da copioſi diluenti, rieſce uno ſtimolante del ſiſtema intiero, un riſcaldante, ed un fondente, in modo che un copioſo ſudore ſuole avvenirne.

Se finora adunque abbiam conſiderata nella polvere una facoltà animante l'energia, ed il vigore de' ſolidi; ſi capirà di leggieri che nella prima forma di malattie da noi accennata, che nelle malattie di contenzione, nelle quali la vita è in orgaſmo, ed ogni fibra ha raddoppiata la ſua energia, la polvere non potrà eſſere che ſommamente dannoſa, quanto utili ſi ſono finora ſperimentati gli evacuanti di ogni genere. Se queſti rimedj in ſimili malattie gio-

vano perchè diminuiſcono vigore, la polvere deve nuocere, poicchè la ſua principale virtù è di ſtimolare, e di ſcuotere. Nel ſolo caſo che la polvere in queſte malattie riuſciſſe efficace evacuante, potrebbe ella eſſer utile. Sotto queſto rapporto l' Autore la propone ne' mali inflammatorj accoppiandola ad evacuanti, de' quali è certo l' effetto. In queſto caſo la polvere non s' introduce nelle ſeconde ſtrade, poicchè la contrazione a cui obbliga le viſcere il rimedio purgante, od altro, che è accoppiato alla polvere ne limita nelle ſole viſcere la ſua azione.

La ragione però, ed i fatti ci autorizzano a non dovere in tali malattie far uſo della polvere, quando ancora foſſe in noſtra balìa il farla agire com' evacuante. In fatti qual biſogno vi ſarà di ricorrere ad una polvere tanto ſtimolante per avere in eſſa un purgante, un emetico ec. mentre ſi potrebbe far uſo di altri rimedj che producono certamente lo ſteſſo effetto con minor ſtimolo? E ſe non ſi otteneſſe l' evacuazione in ſeguito della polvere che ne

rifranga la virtù ſtimolante ; o ſe ad onta dell' evacuazione medeſima, qualche picciola parte nel ſangue s' introduceſſe, ſi dovrebbe ſicuramente vedere l' avanzamento della malattia. Dippiù l' evacuazione che la polvere procura, molte volte non è l' immediato effetto dello ſtimolo, che cagiona nelle viſcere ; è il prodotto di una energia che comunica alla macchina intiera, ed in queſto caſo l' evacuazione non ſiegue immediatamente l' amminiſtrazione della polvere, ma paſſa qualche giorno, prima che alcuna ne compariſca ; ed intanto la facoltà ſua animante non potrà non aggiungere legna ad un' incendio già cominciato, non potrà non accreſcere lo ſtato infiammatorio. Quando ancora ſi voleſſe ſupporre nella polvere una virtù fondente degli umori, nè queſta derivar ſi voleſſe dall' energia che a' ſolidi comunica, nemmeno nelle vere infiammazioni amminiſtrar ſi dovrebbe, poicchè queſta ſua azione non va ſcompagnata da ſtimolo, e da riſcaldamento.

Evvi però uno ſtato de' mali inflammatorj, nel quale la polvere puol eſſe-

re molto vantaggiosa. Si sa molto bene che qualora l'infiammamento è giunto al più alto grado, ed esaurito ha le forze della macchina intiera, o della parte che n'è attaccata, egli deve cessare o colla perdita della vita della parte, o del tutto infiammato, o con altre terminazioni, che tutte in fondo suppongono un languore, ed atonia, succeduta per l'immediata conseguenza del preceduto orgasmo. In questo stato il polso che prima era duro, e vibrante, divien molle, più picciolo, cessa l'aridezza della lingua, cede il dolore, cadono le forze, e lo stato pende ad una cacrena, od almeno ad una suppurazione, se tanto di forza vi sia ancora per eccitarla. Avvi in questo stato bisogno de' più energici corroboranti, di quei rimedj che possano ravvivare prontamente la vita prossima ad estinguersi; e la polvere può essere tanto profittevole, da sembrar quasi con un miracolo strappare l'infermo dall'orlo della tomba, in cui già precipitava. In una pleuritide adunque, p. e., ci guarderemo bene dall'amministrare la polvere,

mentre il polso duro, il dolore puntorio, la lingua arida dimostrano l'infiammamento già esistente. Ma qualora vada a cedere il dolore, il polso sia più molle, più picciolo, l'espettorazione sia difficile, quando in somma tutto fa temere che una pulmonia si prepara, od una perdita di vita degli organi che ne sono affetti, saremo certamente autorizzati ad amministrare la polvere. In questa maniera puoss'intendere un'altra ragione per cui l'Autore propone nelle malattie infiammatorie la polvere. Il temperamento per lo più sanguigno degl'Inglesi, e la loro maniera di vivere, non solo li dispone alle malattie infiammatorie, ma fa che queste ben presto giungano ad uno stato eccedente, e ben presto cadano nello stato opposto di languore: ecco che in queste circostanze la polvere è eccellente.

La pleurisia inoltre, l'angina, ed altre consimili affezioni molte volte non sono la malattia principale, esse costituiscono un semplice, e vero sintoma della febbre, di cui son figlie; dappoic-

chè il dolore puntorio, l'impedita deglutizione ec. si affacciano nel periodo della febbre, la quale ha sempre preceduto queste simulate infiammazioni, ma che in realtà non esistono, dappoicchè il polso non è duro, la lingua è umida almeno nel termine di ciascuna febbrile accessione. Or se in tali rincontri i Medici non han punto esitato ad amministrare la china, di cui la virtù aromatica, e corroborante è abbastanza conosciuta; potrassi egualmente amministrare la polvere ad oggetto di animar l'energia de' solidi vivamente, onde con facilità la cozione del febbrile materiale si ottenga. In generale però avremo sempre per certo, che qualora vera infiammazione vi esiste, la polvere non deve giammai amministrarsi.

Dicasi lo stesso di quelle febbri, nelle quali quantunque non si ravvisi alcuna parte attaccata da infiammamento, serbano però dell'infiammazione i principali caratteri, qualunque possa essere la loro cagione. In queste febbri, l'orina accesa, la lingua arida, e il polso energico non potranno mai autorizzarci

ad uſare la polvere. E' però da oſſervarſi, che tutte le volte che addivengono fatali, non precipitano collo ſteſſo orgaſmo l'infermo nel ſepolcro: la macchina per un'azione tanto contenzioſa eſaurito avendo il capitale delle ſue forze, cade in braccio al languore, e ad una mortale quiete, che precede il perpetuo ſonno. Nelle malattie ancora le più ſpaſmodiche ſembra che la natura abbia voluto ſparger di fiori l'orlo della tomba, in cui proſſimi a cadervi gl' infermi, provano una conſolante ma fatale tranquillità. Or in queſti triſti periodi di tali febbri, non v'ha tentativo più ragionato a cui appigliarſi, che la polvere ingleſe. Ella ſola puol riſvegliare da quel ſonno fatale ogni fibra viva, in cui è proſſim' ad immergerſi, ella ſola puol rinnovare l'azione, e la vitalità della macchina intiera, proſſima a diſtruggerſi.

Fra le malattie inflammatorie puol eſſere annoverato ancora il reumatiſmo acuto conſervandone i principali caratteri. La materia del traſpirabile arreſtata ſi porta su varie parti del cor-

po, le irrita fino a ſuſcitarvi delle ſpecie d' infiammamenti, e dar luogo ai più terribili dolori. Or in queſto ſtato i rimedj riſcaldanti attivi, com'è la polvere ingleſe, ſono tanto nocivi, quanto ſono profittevoli gli evacuanti. Ma qualora queſto primo ſtadio di acuzie, e d' infiammamento ſia ceſſato, ſia a conto de' praticati evacuanti, ſia a conto del materiale reſo colla dimora, e colla unione di altri umori meno irritante, ſia a conto di una ſpecie di abitudine delle parti che ne ſoſtengono con meno d' irritazione il contatto, per diſſipare allora i dolori, e gl' ingorgamenti linfatici rimaſti, la polvere puol' eſſere efficaciſſima. Utile altresì addiviene la polvere anche nell' acuto di un' affezione reumatica, o di una febbre di tal natura, che è ſcompagnata da alcun accidente infiammatorio, o per la debolezza del ſoggetto niente diſpoſto ad un vero infiammamento, o pel modo di agire del reuma iſteſſo piuttoſto, come glutine che incomoda, ed inceppa la vita, che come materia ſtimolante che la irrita, e punge. La lingua in

queſto caſo è ſempre coverta da un denſo e bianco glutine, il polſo è ſtretto ed inceppato. In queſto caſo l'energia dalla polvere ai ſolidi comunicata, procura l'attenuamento del lentore reumatico, e la ſua eliminazione per lo più per le vie del ſudore colla maſſima felicità, effetti che in me ſteſſo ho provati in una conſimile occaſione.

Dicaſi lo ſteſſo del catarro, che del reumatiſmo acuto: ambedue prodotti da una ſteſſa cagione ſono in generale d'indole infiammatoria, e la ſola diverſa ſede ne forma la differenza. La cutanea traſpirazione impedita ſi porta nel catarro ad irritare le membrane de' bronchi, vi eccita ſtimolo ed infiammamento, che dà luogo alla teſſe, e qualche volta alla febbre. Occupando però l'infiammamento una membrana moccioſa, la riſoluzione deve accadere per mezzo della traſudazione di una materia purulenta, o ſia del moccio più concotto ed alterato. Or nel primo ſtato di crudità, e di maſſimo ſtimolo, gli evacuanti, i ſalaſſi ſpecialmente, ſono ſempre più vantaggioſi; ma qualora lo ſtimolo

ſia in gran parte ceduto; la polvere attenuando, ed animando, faciliterà la eſpettorazione, e favorirà la funzione della pelle.

I catarri però che ſopravvengono alle perſone deboli, ai vecchi, a quelli che vengono dal ſoffrire lunghe malattie, quei catarri che durano lungo tempo, non ſono certamente d'indole infiammatoria; anzi v'ha di meſtieri di vigore per poterſene liberare: in queſti la polvere puol' eſſere vantaggioſa. Potrebbe ancora eſſere utile la polvere in qualche circoſtanza di catarro acuto, nel principio cioè, come propone l'Autore, quando dopo aver ſofferto violento attraſſo, e ſubitaneo di traſpirazione, appena avverteſi minacciato dal catarro: a giuſto dire quando il materiale reumatico ancora non ſi è gettato ſul petto, od altra parte, e vaga nella circolazione generale. La polvere accoppiata ad abbondanti diluenti può riſtabilire un ſudore tanto più opportuno, che puol diſſipare il materiale reumatico, prima che abbia alcuna impreſſione cagionata su di alcuna parte. Del reſto

difficilmente ſi troveranno degli infermi, che quantunque ſianſi eſpoſti a violenti infreddamenti, e comincino a riſentirne i danni, ſi ſoggettino di buon grado alla polvere come quaſi un preſervativo. Appena i malati cercano la medicina tediati dalla lunghezza del male, o atterriti dal ſuo pericolo.

D' indole inflammatoria ſono regolarmente le malattie eſantematiche, come il vajuolo, il morbillo ec. Un materiale velenoſo, introdotto negli umori, irrita la vita in generale, e per mezzo degli avanzati ſforzi di queſta deve deporſi alla pelle. Or prima della eruzione, la polvere potrà facilitare queſt' uſcita alla pelle; mentre ſi sa che 'l rimedio di James avanza la funzione cutanea. Dovremmo però anche in queſto ſtato aſtenercene, qualora l' eccelſivo orgaſmo della macchina ſia il ſolo obice alla eruzione. Maggiormente inutile è il dare la polvere quando l' eruzione è già ſucceduta, e regolarmente cammina. Quando però ſcompariſſe inopportunamente dalla pelle l' eſantema, quando nel vajuolo ſpecialmente, l' abbaſſamen-

to, e la durezza delle puſtole preſagiſcono una difficiliſſima ſuppurazione, o quando dietro l'eſiccazione delle vajuole, ed il riaſſorbimento della marcia, qualche organo, le articolazioni, od altre parti foſſero minacciate, la polvere ſarebbe la più grande medicina. Noi dietro gl' inſegnamenti del Richter nelle oftalmie, ne' tumori glandulari, venuti in ſeguito di un peſſimo vajuolo, abbiam praticato il vino antimoniale di Uxam col maſſimo ſucceſſo. Or queſto rimedio, quantunque antimoniale, ſe è analogo nell'azione alla polvere, l'è inferiore però nell' efficacia, quindi maggiore ſarà il vantaggio che dalla polvere ſteſſa potrà ritrarſi.

Le convulſioni poſſono beniſſimo arrollarſi ſotto la prima forma da noi di ſopra eſpoſta, poicchè una contenzioſa azione de' muſcoli, ed un diſordine de' nervi ne formano l' eſſenza. Evvi in queſto genere di diſordine quaſi ſempre una cagione irritante, che determina la ſua azione su de' nervi, de' quali ne turba le funzioni: altre volte eſiſtono delle convulſioni, delle quali la cagio-

ne non è apparentemente lo ſtimolo, ma o la deficienza delle forze, o de' fluidi vitali, o un' abito de' nervi a convellerſi, che Sidenham direbbe *ſpirituum ataxia*. Nel primo caſo in generale la polvere non potrebbe che aggiungere uno ſtimolo dippiù, ed eſſere perciò dannoſa. E' però da oſſervarſi, che qualora le convulſioni foſſero l' effetto o della retropulſione di qualche eſantema cutaneo, come della reſipola, del vajuolo, del morbillo ec., o della ſubitanea ſcomparſa di malattie ſolite a dimorare alla pelle, come p. e. il lattime, la falſedine, la podagra; non dovrebbe bilanciarſi nel dar di piglio alla polvere, di cui l' efficacia diaforetica non deve metterſi in dubbio. Al contrario ſi ſpererebbe in vano veder cedere le convulſioni, o tutt' altro attacco foſſe minacciato in qualche organo vitale, ſe non ſi procura l' eſpulſione, e l' uſcita al di fuori di quelle cagioni, che attentano alla vita della macchina intiera. Ogni altro rimedio amminiſtrato ſotto diverſa veduta non ne potrebbe procurare alcuna guarigione. Gli

oppiati in queſto caſo, i bagni tiepidi praticati affieme colla polvere poſſono eſſere tantoppiù vantaggioſi, quantocchè preparano alla pelle, per dir così, piazza al materiale che ſi cerca di farvi capitare. Confeſſo beniſſimo, che qualora l' affare non ſia molto urgente, ſi potrà far uſo di qualche altro rimedio diaforetico di minore importanza, col quale ſi può ottenere lo ſteſſo intento.

Nelle convulſioni poi prodotte da vizj organici, da mancanza de' fluidi vitali la polvere è onninamente inutile. Nelle convulſioni prodotte da un ſemplice carattere convulſivo de' nervi non ſaprei ſe poteſſe eſſere vantaggioſa la polvere: la ſperienza non mi dà alcun' appoggio: io non conoſco alcuna oſſervazione che dimoſtraſſe la guarigione di un' epileſſia ſoſtenuta da veruna cagione apparente, ottenuta colla polvere. Il tempo potrà accertarcene, e ſe debba eſſa in ſimili caſi eſſere preferita ai corroboranti aromatici finora uſati. Ma qualora i più energici di queſta claſſe ſiano ſtati inutili, poſſiamo certa-

tamente ricorrere alla polvere (*a*), e queſt' aſſertiva viene appoggiata dal ſentimento dello Swediaur, che la raccomanda ancora nell' aſtenia nervoſa, e nello ſpaſmo (*b*).

(a) L' Ill. Sig. Sementini ha calmate colla polvere delle forti e giornaliere convulſioni in una giovane eſtenuata all' eccesſo, affettane oſtinatamente da più anni. *Arte di cur. le mal. pag.* 241.

(b) Così egli eſprime le virtù della polvere. *Virtus eximia; antifebrilis; ſudorifica; antiſpaſmodica; ſubemetica; ſubcathartica.*

Uſus -- febres aſthenicæ; exanthemata retrocedentia; arthritis vaga; podagra atonica; morbi ex tranſpiratione ſuppreſſa; dyſuria; aſthenia nervoſa; ataxia, ſpaſmi; tabes; luxatio; hernia incarcerata. Swediaur. Mat. medic. In queſte due ultime circoſtanze, cioè nella luſſazione, e nell' ernia incarcerata, non ſappiamo intendere come poſſa ricavarſi vantaggio dalla polvere, quando ſiano queſti ſemplici diſordini locali. Solamente poſſiamo capire, che nella luſſazione prodotta lentamente da cagione interna, da vizj ſcrofoloſi, rachitici, da infarcimenti lenti umorali delle cavità articolari, la polvere potrebbe eſſerne il rimedio. Nell' ernia poi incarcerata, non potrebbe togliere l' in-

Nella ipocondria, e nell' iſteriſmo ſi propone anche dal James la polvere, e forſe con ragione. E' innegabile infatti tanto nell' iſteriſmo, che nella ipocondria una debolezza principalmente de' nervi, indicata ſoprattutto dalla eccefſiva ſenſibilità, che ſuppone per baſe la debolezza. Senſibili gl' ipocondriaci all' eccefſo ſi riſentono delle più piccole cagioni fiſiche, o morali, tutto temono, credono eſſer afflitti da tutti i mali ch' eſagerando continuamente, formano de' Medici, e di loro ſteſſi l' infelicità, ad eſſi tanto più ſenſibile, quantocchè l'apparente buon eſſere del-

---

carceramento delle budella, che avanzando energicamente il moto vermicolare delle medeſime, operando a buon conto come i purganti, i quali colle ſteſſe vedute, e nelle ſteſſe circoſtanze ſono ſtati da altri praticati, forſe con vantaggio. Ma quando ancora ſi voleſſe nell' ernia incarcerata, non accompagnata da gravi accidenti di ſtimolo, far uſo de' purganti, non ſi dovrebbe a mio credere uſare la polvere, la quale riſcalda, ſtimola, e ſuole anche in ogni altra circoſtanza promuovere il vomito.

la loro ſalute loro procura il diſprezzo da quelli ſteſſi, da' quali eglino pretendono compatimento ed ajuto. La circolazione in eſſi ſoffre, ed il polſo è celere alcune volte da ſembrar febbrile. Forſe è queſta la ragione, per cui dal James ſi chiama queſta malattia febbrile. Ma non è la frequenza ſola del polſo che dimoſtra l' eſiſtenza della febbre, nè merita negl' ipocondriaci queſto nome, baſta vedere un' uomo vegeto, pingue, nella età più conſiſtente godere l' intiero vigore della ſua macchina, attaccato ſolamente dall' ipocondria per decidere che tutt' altro ſoffre che febbre. Il diſordine de' nervi produce quell' alterazione di circolazione, diſordine che giungendo oltre, confina col delirio, diſordine che è baſato ſulla debolezza. Le cauſe ſteſſe dell' ipocondria ce 'l dimoſtrano chiaramente. Figlia queſta malattia di una vita poco eſercitata, attacca ſpecialmente coloro che giunti in una età conſiſtente eſaurirono le loro forze con lungo e contenzioſo eſercizio della mente. Or ſi sa beniſſimo, che quanto il lungo e

continuato esercizio delle facoltà intellettuali, e de' sensi apporta di languore, nel sistema nervoso, e nella macchina intiera, tanto di robustezza procura il moto continuo de' muscoli. Non è dunque meraviglia se cade nella debolezza, e nelle malattie che ne dipendono, come è l' ipocondria, la macchina di colui ch' è figlio dell' ozio, del lusso, della crapola, delle lettere; mentre robusto e vigoroso diventa l' istancabile agricoltore, e colui che vive sotto il proprio sudore del giornaliero travaglio, ne diviene certamente ipocondriaco.

Ma la debolezza del sistema nervoso non si limita a produrre negl' ipocondriaci una sensibilità eccedente; un lentore in tutti i fluidi è l' effetto del disordine che si cagiona alla circolazione, ed il sangue specialmente quasi piceo addiviene. Le funzioni delle viscere naturali si disordinano al maggior segno, e la loro debolezza potendo difficilmente comunicare azione sufficiente ad umori resi già più tenaci, si ritarda di questi in esse principalmente

il circolo, e le affezioni emorroidarie, le congestioni ne sono le più comuni conseguenze:

Or in questo stato di solidi e di fluidi, chi non vede nella polvere un rimedio che dato con moderazione, ed in piccole, e replicate dosi potrebbe i più grandi effetti produrre? Ella potrebbe conciliare ai solidi quel vigore, di cui mancano, ed ai fluidi una favorevole e vantaggiosa fusione. Anzi differendo di pochi gradi dall'ipocondria il delirio melancolico, noi crediamo che dovrebbe essere in questo grandissima medicina. Saremo però ben cauti dal voler consigliare la polvere nel delirio furioso, in cui dovendosi supporre il cervello in orgasmo, ed in una violenta irritazione, la polvere dovrebbe essere dannosa.

Le malattie della seconda classe da noi di sopra esposta, e dette da noi di languore non ci tratterranno di molto. Cagionate elleno dalla mancanza o sottrazione delle cose necessarie al mantenimento della vita, non possono ammettere l'uso della polvere, e solo

fa di meſtieri del rimpiazzo del perduto. D'altronde la macchina in queſte malattie cade in braccio ad una ſenſibilità morboſa, che non ſoffre rimedj tanto attivi, quanto la polvere. Un' uomo aſſiderato dal freddo, non può ſoffrire neppure ſenza poſitivo danno un iſtantaneo, e forte calore: un altro affamato da lungo tempo non ſoffre neppure l'uſo ſubitaneo, e copioſo di nutritivo cibo: e chi è ſpoſſato da una emorragia, per l'uſo de' rimedj corroboranti più ſemplici facilmente ſi convelle. Or ſe in queſto ſiato della macchina non ſi tollera neppure un ſubitaneo rimpiazzo di ciò, di cui la mancanza ha prodotto la malattia, molto meno ſi potrà ſoffrire la polvere.

Nella terza claſſe però delle malattie, che noi abbiam dette di oppreſſione, la polvere ha il più potente impero. Numerosa è queſta claſſe di mali; noi ci occuperemo di alcuni, ſchierandogli in tre ordini. Nel primo ſituëremo quelle malattie dipendenti da vizio de' nervi, caratterizzate dalla mancanza del loro influſſo. Nel ſecon-

do daremo luogo à que' mali dipendenti da mancanza di energia de' ſolidi, contraſſegnate da morboſe denſità degli umori bianchi; nel terzo finalmente ſituaremo le febbri maligne, o di mutazione.

Il prim' ordine poco fa accennato comprende le paraliſie, le apopleſſie. In queſte la cagione attacca in modo i nervi, od il loro comune principio, che loro togliendo ogni riſorſa di reazione, gli opprime, e ne ſoſpende l' azione, e l' influſſo. Or quante volte la cagione che produce ſul cervello l'apopleſſia non è fuori de' vaſi, nè conſiſte nell' abbondanza del ſangue, ma piuttoſto nella quantità eccedente delle ſue parti linfatiche, e nella mancanza di energia della circolazione, che permette il loro riſtagno ed accumulamento in vaſi tanto dilicati, ſpogliati per coſtruzione della loro forza, e circondati dalla ſoſtanza di un viſcere molle ed inelaſtico com'è il cervello: quante volte l' apopleſſia è la tarda conſeguenza di forti convulſioni, ed in cui perciò il vizio è nella perdita di azione del

ſiſtema nervoſo ; la polvere può eſſere di un grandiſſimo vantaggio . Per lo meno in una malattia , di cui la più leggiera acceſſione è la più difficile a ſuperarſi , ſi può con ogni ragione amminiſtrare . Dovrebbe anzi darſi a titolo di preſervativo , qualora ſi vedeſſero già de' ſegni precurſori di una imminente apopleſſia (*a*) . Moltoppiù poi dovrebbe la polvere uſarſi , qualora la fint' apopleſſia foſſe ſintoma di una febbre che non aveſſe alcuno de' caratteri infiammatorj . In un' apopleſſia però, che i Pratici direbbero ſanguigna , ſuccedu-ta a cagioni che rarefanno gli umori , non potremmo ſenza rimorſo amminiſtrare la polvere .

(a) Traſcriveremo due' eſempj , colle ſteſſe parole con cui li deſcrive l' Ill. Sig. Sementini. „ Una oſtinatiſſima , ed antica cefalea è ſtata „ vinta da queſto rimedio (dalla polvere) : „ le minacce di una apopleſſia pituitoſa mani-„ feſtata con preludj non equivoci come ſono „ la ſonnolenza , la facile dimenticanza , il „ torpore univerſale del ſenſo , e l' indeboli-„ mento de' membri ſono ſtate diſſipate da „ quello rimedio . *Arte di cur. le mal. pag.* 241.

Nelle paralisie poi o che sono conseguenza dell' apoplessia preceduta, o di cagioni che hanno sospesa l' azione di particolari nervi, l' uso della polvere apporta il più grande vantaggio. Io ho veduto due emiplegiaci curati perfettamente colla polvere.

Nelle altrofie, o mancanza di nutrizione di qualche membro, di cui i nervi dopo essere stati lungamente bersagliati da irritanti cagioni, sono poi caduti in una specie d' inazione, d' onde la mancanza del nutrimento dipende, la polvere potrebbe grandemente giovare se specialmente si unisse all' uso de' bagni minerali. E la sciatica istessa, di cui forse la cagione è l' accumulamento di un umore nella guaina del nervo, secondo il sentimento del nostro celebre Cotugno, potrebbe essere curata coll' uso della polvere.

Sarebbe però inutile interamente la polvere qualora la paralisi derivasse da un difetto organico, come da un tumore che prema i nervi, o dalla recisione di questi, o dalla quasi distruzione della loro vitalità, onde si veda

il membro immobile come un legno, ed arido come una mumia.

I vizj lenti umorali formano il second' ordine di malattie di oppressione, essi suppongono per immediata cagione la debolezza de' solidi vivi della macchina, che non avendo una energica azione su de' fluidi, loro permette di acquistare delle morbose densità. La linfa specialmente è attaccata dal lentore, sì perchè più di tutti gli altri umori disposta al coagulo, sì perchè obbligata a percorrere de' vasi piccioli di lume, e deboli di forza. Le strume, perciò, le scrofole, le ostruzioni, il rachitismo ne sono la conseguenza. Or in queste malattie la polvere puol apportare il più deciso vantaggio, praticata però con attenzione ed a lungo.

La stessa morbosa disposizione de' solidi si deve supporre nella maggior parte delle idropisie, quelle specialmente che sono la conseguenza di malattie acute. Or in queste idropisie bisogna poco contare su i diuretici, i quali quando anche avessero tutto il successo, non toglierebbero che l' effetto. La

polvere potrebbe essere un rimedio eradicativo, e posso assicurare di aver veduta un'anasarca guarita colla polvere. Ma qualora l'idropisia fosse un effetto di vizj organici, fosse molto innoltrata, l'emaciazione considerabile, allora la polvere correrebbe la stessa sorte degli altri rimedj, che sono inutili.

L'obesità egualmente suppone una mancanza di energia de' solidi, che permettono all'oglio di separarsi facilmente dagli altri umori, e raccoglierſi nella cellulare. Quei temperamenti, che hanno per dote la speditezza de' movimenti vitali non sono soggetti ad una morbosa obesità, se il flemmatico è pingue, il sanguigno non lo è. Qualora l'uomo assediato dalla propria pinguedine assomiglia ad un mostro per la obesità, non solo diviene infelice, perchè ristretto continuamente fra duri ed insuperabili ceppi di una penosa immobilità, ma egli inoltre diventa soggetto a più serie malattie, se pure non merita la stessa obesità il titolo di malattia. Lo dica Nicomaco di Smir-

ne (a), che ricorſe ad Eſculapio per eſſere digraſſato; lo dica Dioniſio di Eraclea, che temendo per la ſua obeſità di reſtarne ſoffocato, ſi faceva covrire il corpo di mignatte, e ſtimolare continuamente tutta la pelle co' punture di ago. Or ſe ſi voleſſe un rimedio ad un tale ſtato della macchina, nella polvere ſi avrebbe ſicuramente; poiechè ella procura una diſpoſizione oppoſta all' obeſità, non traſcurando le attenzioni ſolite a preſcriverſi per tale ſtato.

Efficaciſſimo rimedio ſi ſperimenta finalmente la polvere nelle febbri maligne, dette tifo, nelle quali una cagione qualunque attaccato avendo profondamente il ſiſtema nervoſo, ſi oſſerva la circolazione più debole, e più lenta dell' ordinario, i polſi poco o niente frequenti, le forze abbattute ſul bel principio, le orine aquee, ed una fredda morte ſerpeggiar per la macchina intiera. In queſte non biſogna luſingarſi di cozione,

(a) *Galen. de differ. morb. cap. IX.*

di terminazione felice, ſe non ſi può arrivare a rianimare la vita proſſima ad eſſere oppreſſa. La china in queſti caſi ha poco effetto, sì perchè non è di quei rimedj che poſſano far con celerità arrivare molt' oltre la loro azione, sì perchè il languore della macchina non ne permettono la digeſtione, sì perchè la digeſtione della ſteſſa dovrebbe farſi a ſpeſe delle forze, che ſi cerca anzi colla china procurare. La polvere rimedio tanto animante, tanto diffuſivo deve darſi fin da primi giorni, per ſoſtenere la vita minacciata da ogni lato di un totale eſterminio: nè aſpettare che le forze cadute irreparabilmente ſiano il ſegno di potere dar di piglio alla polvere. I rimedj quanto efficaci eſſi ſiano non poſſono agire ſul cadavere, e l'uomo in queſte circoſtanze poco da quello differiſce, poicchè non ha più la ſua vita tanto di forze onde reagire, e riſentir l'azione del medicamento. Queſta è ſtata la più potente cagione dell'avverſione che il volgo ha per tale rimedio acquiſtata: dopo di aver veduto

morire gl' infermi, ai quali negli ultimi periodi della loro vita fu la polvere amministrata, ha a questa attribuita la loro morte, e non alla loro malattia, la quale nel momento in cui si praticò la polvere, giunta era a tal segno, che non solo dal rimedio di James, ma da qualunque più potente medicina giammai poteva superarsi. Qualora però fin da primi giorni si attacca una sì terribile malattia colla polvere, suole avere un' esito felice. In un' infermo, assalito da questa febbre, i di cui polsi non furono sensibili per tre giorni, ripigliarono sufficiente vigore, e si ristabilì mercè l' uso combinato della polvere col muschio, ripetuto più volte nel giorno. Pare che in questo modo diventar deve un rimedio più diffusivo, e più pronto ne' suoi effetti.

Noi però nel raccomandare l' uso della polvere nelle vere febbri maligne, non vogliamo che si confondessero tali febbri con quelle d' indole putrida. Le febbri così dette di prigione, di ospedale, delle navi, sono di questo genio. Non senza ragione fu a queste febbri

dato il titolo di putride; la diſſoluzione degli umori in eſſe eſiſte al più alto grado compatibile colla vita; e baſta oſſervare l' acqua, in cui ſiaſi bagnato uno di queſti ammalati, per accertarſi dal ſuo fetore talvolta eccesſivo, della corruzione in cui ritrovanſi i fluidi dell' infermo. Egli dippiù è oppreſſo da un calore acre, e pungente, la ſua lingua è tante volte arida, i ſuoi polſi deboli, e celeriſſimi. Or una ſperienza coſtante ci autorizza a non impiegare giammai in conſimili febbri la polvere, ſe non vogliamo avere il diſpiacere di veder perdere l' infermo; ſia che ella apporterebbe una fuſione diretta ed ulteriore agli umori, i quali ſembrano eſſere manifeſtamente attaccati; ſia che produrrebbe una diſſipazione di quel calorico, che ſebbene niente naturale, dipende dalla decompoſizione de' fluidi, di cui faceva parte mentre vi era in combinazione, mantiene però tuttavia la vita quantunque vacillante. Ricavaſi ſempre in queſte febbri maggior vantaggio dagli acidi, i quali ſe agiſcono ſu de' ſolidi, pare che con una

chimica efficacia ſi dirigano ſu dei fluidi, migliorandone la condizione: e ſe l'aria rinchiuſa delle carceri, de' ſpedali, delle navi non produce in altro modo tale malattia che col trattenere nel ſangue quelle ſoſtanze nocive e corruttorie, che ſotto forma gaſſoſa dovevano eſpirarſi, e colla mancanza dell' oſſigeno che doveva iſpirarſi, e combinarſi col ſangue; non ſarà fuor di propoſito il credere che la prima cagione della malattia negli umori ſi ſviluppi, per quindi poi farne riſentire ai ſolidi vivi la più funeſta impreſſione. Queſto linguaggio che già comincia a piacere ai più recenti ſolidiſti ci fa rigettare in generale l'uſo della polvere nelle febbri putride, e ſolo qualche particolare circoſtanza della medeſima potrà indicarne la pratica: anzi dovrà tenerſi per una regola coſtante di mai amminiſtrare la polvere in qualunque malattia, quando ſi veda diſpoſizione allo ſcorbuto, alla diſſoluzione.

Il James iſteſſo non dava la polvere in queſte febbri, ed in tutte in generale a titolo di antifebbrile, come potreb-

trebbe far credere la ricetta che trovasi in ogni invoglio di polvere. Egli contava sulla china, al dire di Monrò, e solo dava la polvere, per solleticare gli emuntorj, per purgare lo stomaco, e gl' intestini, ma poi immediatamente dava di piglio alla corteccia.

Il Signor Giovanni Unter ha della polvere fatto un uso più ragionato in queste febbri, egli le attaccava colla china, ma quando una interna inquietudine, una smania assaliva l' infermo, egli univa la polvere alla china, fino a che questi sintomi cessassero dietro abbondante sudore o evacuazione ventrale, e se l' inquietudine meno considerevole addiveniva, egli prescriveva la corteccia la mattina, e la polvere la sera. A buon conto quando la smania, l' inquietudine, è l' indizio della tempesta che annunzia la crisi, od almeno ne indica il tempo, ed il bisogno, la polvere proccurando quella energia che manca, ma che è tanto necessaria in simili rincontri, puol essere sommamente vantaggiosa, favorendo indirettamente le opportune, e salutari evacuazioni. Non

si nega però che un eguale vantaggio in queſti periodi della febbre, potrebbe forſe ottenerſi dagli altri ſtimolanti diffuſivi, e cordiali; ma a noi non tocca il deſcriverli; noi tralaſciamo ancora di mentovare tutti gli altri provati rimedj di queſte febbri, dappoicchè il noſtro principale oggetto è l'applicazione della polvere di James alle malattie ſoggette al ſuo dominio.

Molto meno ci daremo la pena di deſcrivere il metodo di amminiſtrarla; i miei dotti compagni che mi ſono preſenti ne hanno certamente più volte fatt'uſo col maggiore giudizio, e la deſcrizione non farebbe ch'eccitare il loro giuſto tedio. Si sa in fatti, che deve ella eſſere accoppiata all'uſo de' diluenti caldi, fatti o col brodo di pollo, o con leggiera decozione di orzo, o di pane che ſarà certamente più facile ad averſi a bordo di qualunque baſtimento: che la ſua doſe può variare dai cinque fino ai dieci granelli per volta, e può replicarſi due, o tre volte al giorno; che in alcune circoſtanze deve darſi più ſpeſſo ed in minore quantità,

potendoſene ſomminiſtrare tre acini cinque, o ſei volte in ogni ventiquattr'ore. Solo di paſſaggio ci occuperemo per poco a diſtruggere un pregiudizio, che può in qualche occaſione rendere l'uſo della polvere meno efficace, e poco vantaggioſo.

L'incertezza de' veri componenti, le ſcrupuloſe attenzioni ſuggerite altra volta nell'amminiſtrare la polvere, han fatto temere che la combinazione della ſteſſa con altre medicine poteſſe o diminuirne l'efficacia, o cambiarne la natura. Se queſto timore è ragionevole fino ad un certo punto, diventerà puerile quando l'eſperienza ci accerti del contrario. Qualora ſia neceſſario dar tuono, e corroborare co' tonici durevoli, e penetranti una macchina di un infermo, i di cui ſolidi ſtiano in un freddo, e cronico languore, non ha trovato miglior medicina il Cel. Sig. Sementini, che la polvere combinata co' rimedj marziali. E ſe gli altri rimedj marziali, ed antimoniali inſieme, già da molto tempo dai Medici conoſciuti, ſono in queſte malattie tanto profitte-

voli; quanto maggiormente dovrà essere il massimo fra gli antimoniali, la polvere cioè, combinato cogli acciarati.

L'oppio specialmente sembra cospirare all'azione della polvere, qualora specialmente si voglia avanzare la funzione della pelle, o quando dolori vi esistano, e attacchi convulsivi. Il muschio soprattutto in alcuni casi, ne' quali la nervatura, e la vita sono profondamente attaccati, diventa prodigioso nella sua azione combinato alla polvere.

Si è creduto, che l'unione della china colla polvere fosse incompatibile colla loro specifica efficacia. Si è considerata in fatti nella polvere una virtù fondende, e quasi corruttoria, opposta a quella della china. Ma un ragionamento più accorto, ed una sperienza più esatta se han fatto ravvisare nel rimedio di James una tale virtù, han dimostrato ancora l'effetto suo proprio di riscaldare, e di eccitare i solidi in una maniera la più energica, e quindi è scomparsa la contraddizione, che si ravvisava da prima nella loro combinazione. Qualora adunque in una malat-

tia acuta; in cui la china è indicata, e vantaggiosa, vi sia d'uopo di un colpo decisivo di attività, di una grande energia, o per promuovere delle critiche evacuazioni, alle quali la natura è inclinata, ma impotente; o a conto di un lentore, che non può colla sola china attenuarsi, la polvere le potrà benissimo essere associata. Da gran tempo i Medici sono stati nelle circostanze di osservare i buoni effetti del chermes, dello stibio, associati alla china in varj rincontri, e ne osserveranno de' maggiori talvolta dalla unione della polvere colla china.

Non sarà finalmente inutile l'osservare, che di alcune combinazioni del tartaro emetico si può fare lo stesso uso della polvere, e forse con eguale vantaggio, nelle stesse circostanze di malattie, nelle quali la polvere sarebbe stata indicata. Quando adunque non si abbia in pronto la polvere di James, il tartaro emetico diluto in moltissimo fluido, e dato per intervalli, o meglio il tartaro emetico unito in picciola quantità col nitro, o co' fiori di sale am-

moniaco, potrà molto bene ſervire invece della polvere ingleſe. Acquiſta con ſimili combinazioni il tartaro ſtibiato una virtù ſciogliente, animante, diaforetica, molto ſuperiore, e depone in contraccambio la ſua qualità emetica; di una eguale efficacia s' inveſte ancora tale rimedio unito alla china-china. Ma già mi accorgo, che ſe queſte notizie non ſono ignorate dal più debole de' Medici, lo ſono molto meno da voi, o eruditi miei compagni, ed è ben giuſto che per non tediarvi di vantaggio imponga a me ſteſſo il ſilenzio.

FINE.